

Le porte del tempo perduto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Roberto Scibilia**

**LE PORTE DEL TEMPO PERDUTO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Roberto Scibilia**  
Tutti i diritti riservati

*A una persona unica, vera e speciale  
che nonostante mille difficoltà  
ha creduto in me e mi ha fatto  
tornare a vivere.*



## Prologo

*Anno Domini 1631 D.C.*

«Vamos, Vamooos! Adelante», urlava a squarciagola il comandante della guarnigione spagnola. Cavalli, soldati, donne e bambini si affrettavano a lasciare il castello stremati dagli ultimi anni, pervasi di carestie, guerre e per ultima e più terrificante la “morte nera”. Anche il comandante della guarnigione Mendoza, inviato solo sei mesi prima dal Duca di Milano, era spirato il giorno precedente, come due dei suoi sei figli qualche settimana prima. Non aveva neanche avuto il tempo di dare le ultime disposizioni sulla ritirata e il ripiego verso Milano per i tumulti scoppiati, rivolta dei contadini aizzati dai signorotti locali che erano sopravvissuti allo sterminio della peste. Mentre gli sfilavano davanti impauriti soldati emaciati, così provati che non avrebbero potuto alzare neanche un fodero di spada e cavalli così magri da contarne le costole, pensava alla sua Isabel, con cui avrebbe voluto condividere il resto della sua vita e che invece era stato costretto a veder buttare in una fossa comune e imbiancare i suoi capelli corvini di bianca calce viva. “Maledetta peste e maledetto posto”, pensò chiedendosi se mai avrebbe rivisto la sua terra e come l’avrebbe trovata dopo tutti gli anni passati lontano da essa. Ormai tut-

to era perduto e anche solo salvarsi la vita era un risultato più che accettabile, quindi era necessario andarsene in fretta lasciandosi tutto alle spalle. Gli scudi d'oro e le gemme non guarivano i malati, ma sicuramente la distanza dall'epidemia. Fece entrare nel passaggio sotterraneo gli ultimi soldati che portavano i muli con le provviste, diede una rapida occhiata all'ingresso chiudendo la pesante inferriata e, mentre la compagnia avanzava, spense tutte le torce che illuminavano il passaggio facendo piombare tutto nell'oscurità profonda che li inghiottì.

## Martedì

1

*Anno 1999 D.C.*

Era il pomeriggio di uno splendido giorno di fine marzo. La flebile brezza leggera preannunciava l'abbassamento della temperatura in serata e dava una sensazione di sollievo contrastando la calura del sole che batteva già fin dalle prime ore del mattino. Il paese sembrava quasi risvegliarsi dal torpore invernale, e le persone si fermavano volentieri a chiacchierare al di fuori dei pochi negozi ormai rimasti in paese. L'inverno non era stato molto freddo, ma il più piovoso degli ultimi cinquant'anni.

Il Ticino in autunno era straripato anche in città e per fortuna non aveva fatto vittime nel suo devastante impeto. Le persone in paese avevano voglia di sentire il piacevole tepore del sole sul viso dopo cinque lunghi mesi a mollo, e i primi motorini si sentivano sfrecciare nelle vie assieme alle grida dei bimbi all'aperto nell'asilo infantile e qualche antifurto impazzito in lontananza.

Il territorio del paese si estendeva per tre quarti nei campi circostanti, dove si coltivavano principalmente riso, granoturco e frumento, che con il tempo piovoso

dell'inverno appena trascorso si presentavano come vecchie marcite dei tempi passati, quando erano l'unica fonte di sostentamento degli abitanti, dando foraggio agli animali da macello.

Unica presenza degna di nota nelle campagne, oltre alle cascine ed ai terreni coltivati, era un Santuario, detto della Madonna della Colombina. Piccolo e di una bellezza antica era situato nel territorio comunale di Vistarino ma di pertinenza della parrocchia di Copiano. Il 25 di marzo ricorreva la festa del Santuario, che riscuoteva un discreto numero di presenze tra i fedeli e gli immancabili curiosi, attratti dalle bancarelle o dalla confusione, anche se in minor modo rispetto ai decenni precedenti.

Era da pochi giorni passata la festa e come d'abitudine il parroco di Copiano, don Antonio, vi si recava per raccogliere le elemosine e per controllare che, come succedeva ormai troppo spesso, i ladri non vi avessero fatto irruzione credendo chissà di poter trovare quali tesori. La sua Y10 beige si fermò a lato della chiesetta sollevando una nuvoletta di polvere; parcheggiando, aveva notato la bicicletta appoggiata all'altro lato della chiesetta di Tino, lo stradino comunale. Sceso dalla macchina, lo vide che stava per montare in sella e ritornare in paese e lo salutò, dirigendosi sotto al piccolo porticato.

Lasciata la bici appoggiata al muretto, Tino si avvicinò al parroco che stava aprendo il portoncino d'ingresso protetto dalle inferriate ed entrò. Si fece il segno di croce mentre don Antonio si genuflesse all'ingresso.

La chiesetta, col suo fascino antico, era ancora adobbata per la festa appena passata con composizioni di gerbere bianche e rosse sopra a foglie d'aralia di-

sposte come base ai piedi dell'altare. Il tutto dava un insieme molto armonioso e nello stesso tempo poco opprimente, viste le anguste dimensioni dell'ambiente. In fondo, dietro all'altare, incastonato nel marmo che rivestiva la piccola abside, troneggiava il ritratto della Madonna col Bambino. Don Antonio raccolse le elemosine dalle cassette e, improvvisamente, si avviò in tutta fretta verso l'uscita. Tino si accorse dello strano comportamento del parroco e lo seguì all'esterno senza proferire parola, ma pensando a cosa gli fosse successo.

«Scusami Tino», disse il parroco mentre armeggiava concitatamente con il chiavistello del portone nell'intento di chiuderlo.

«Sto invecchiando a vista d'occhio. Comincio a non ricordarmi più le cose. Pensa! Ho mandato a casa le donne che pulivano in chiesa perché avevo un appuntamento a casa e sono venuto a perdere tempo qui, quando potevo benissimo aspettare più tardi! Sai come si dice, la mamma ha sempre ragione, cioè che è meglio che certe cose me le scriva, d'ora in poi... o almeno che me le ricordi senza fare figure. Speriamo di non aver fatto spazientire troppo il mio ospite, anche perché sono tre anni che lo aspetto.»

«Ciao Tino, ci vediamo, salutami la mamma!» disse dal finestrino e, mentre si allontanava a balzelloni polverosi sulla strada sterrata che conduceva alla statale, il silenzio ritornava padrone della campagna, rotto solo dal crepitio della ghiaia sotto le ruote della bicicletta dello stradino che tornava fischiando verso casa.

La chiesa del paese si ergeva sopra un terrapieno di fronte a quello del vecchio castello, ora adibito a sede del Comune di Copiano. Nei secoli precedenti, il sagrato della chiesa era stato utilizzato come cimitero fino all'avvento di Napoleone, il quale ne volle l'allontanamento dai centri abitati per la paura di epidemie. Non era raro, infatti, che durante i lavori d'asfaltatura o cura della pavimentazione in pietra del sagrato stesso spuntasse qualche reperto osseo di alcuni secoli addietro.

La scalinata di fronte alla chiesa collegava il sagrato con la strada che un tempo era la via principale e che, attraversando il vecchio ponte sul fiume Olona, permetteva l'unico ingresso in paese in direzione Pavia.

Gli unici edifici rimasti dalle epoche passate erano il castello, la chiesa e il vecchio mulino che, ormai considerato un reperto storico e restaurato, faceva bella mostra di sé appena sotto la torre del castello.

Arrivato in paese, don Antonio svoltò a destra nella piazza dopo il Bar Sport proseguendo per raggiungere il cortile della canonica; prima di entrare notò un'automobile nera parcheggiata di fronte alla piccola grotta della Madonna di Lourdes affiancata alla chiesa. Prima che potesse entrare interamente in casa, la mamma Maria lo aveva già ripreso per la sua sbadattaggine.

«In sala c'è un signore che ti sta aspettando da più di mezz'ora», gli disse seccata la madre.

«Quindi... mi sembra il caso di accoglierlo come si deve, offrirgli qualcosa e soprattutto scusarsi per il ritardo.» Detto questo, sparì in cucina borbottando. Rimasto da solo all'ingresso, meditò un attimo sul fat-